

## **Scuola, Università, Cultura: un progetto di riforma unitario**

In Italia tre sono i problemi da rimuovere per ridare slancio all'economia : l' enorme debito pubblico, la scarsa produttività delle imprese e della pubblica amministrazione (causa a sua volta dell'aumento del rischio di credito), la mancanza di condizioni favorevoli per nuovi investimenti.

La soluzione è nota: occorre investire in conoscenza, ricerca, cultura per riposizionare l'Italia, ma a causa dei vincoli di bilancio e delle regole dell'euro ci si accorge che le risorse non sono mai sufficienti e spesso vengono utilizzate più come spot per creare consenso che per gli effetti di lungo periodo.

Noi crediamo invece che utilizzare le poche risorse disponibili a favore della scuola avrebbe ricadute certe e verificabili per l'intero sistema paese e contribuirebbe a risolvere i problemi strutturali di cui sopra.

Potenziare la scuola dell'obbligo aumenterebbe il tenore culturale dell'intero paese, preparerebbe una forza lavoro più qualificata e più adatta alle esigenze dell'economia, ridurrebbe il fenomeno dell'abbandono scolastico togliendo migliaia di giovani dalla strada; sarebbe un'operazione sociale di prim'ordine aiutando i più svantaggiati e liberando tempo per il lavoro per i genitori, inoltre con un miglior uso degli spazi e dei tempi di apertura delle scuole si preparerebbe un ambiente favorevole allo svolgimento di quella *long term learning* per gli adulti di cui tanto si parla.

Vediamo partitamente i singoli problemi.

**La prima proposta** deve essere quindi quella di superare l'attuale sistema dell'obbligo (attualmente da 6 a 16 anni ma con l'obbligo bizantino di terminare un ciclo triennale entro i 18 anni ) e passare ad un obbligo da 5 a 18 anni. Ciò obbligherebbe molti comuni a potenziare la scuola dell'infanzia e tutte le scuole a rivedere le politiche contro la dispersione scolastica inoltre avrebbe effetti benefici sui livelli occupazionali.

**La seconda proposta** è quella di normalizzare il clima scolastico attraverso la soluzione di tutte quelle vertenze aperte a seguito dei decreti attuativi della legge 107. A tal proposito si potrebbe istituire una cabina di regia per porre fine ai contenziosi rivedendo tutte le piante organiche e coprendo i posti mancanti a livello dirigenziale e di organico docente e non docente nonché instaurando criteri di valutazione meno arbitrari.

Non tutti i problemi sarebbero risolti (c'è ovviamente il nodo retributivo) ma almeno si eliminerebbe quel clima pesante di sfiducia causato con l'entrata in vigore della riforma 107.

**La terza proposta** è quella di rivedere il sistema di reclutamento e formazione degli insegnanti.

Il programma UE *digital skills e jobs coalition* prevede di formare un milione di disoccupati attraverso corsi brevi incentrati sull'uso dell'ITC e, parallelamente, i programmi di industria prevedono di connettere sempre più il mondo fisico e quello digitale attraverso l'uso di tecnologie abilitanti per consentire recupero di competitività del mondo delle imprese e della pubblica amministrazione sia nella produzione che nelle tecniche di vendita e di rapporti con la clientela. Tutto ciò comporta una formazione diversa degli insegnanti che devono essere capaci di trasferire il valore culturale delle proprie materie didattiche in forme e connessioni nuove.

I giovani hanno l'humus più adatto a recepire questa opportunità che spesso però viene frustrata in ambienti scolastici privi di strumenti didattici innovativi e di insegnanti all'altezza delle sfide che la società richiede.

**La quarta proposta** è quella di rivedere il sistema di alternanza scuola lavoro. Questa esperienza introdotta per tutte le scuole con la legge 107, se da un lato è uno degli aspetti più innovativi della riforma coinvolgendo un numero elevatissimo di studenti in un percorso innovativo, dall'altro ha dimostrato tutti i limiti dati dall'improvvisazione e della mancanza di risorse per attuarla.

Va detto che il sistema dell'alternanza è stato troppo spesso confuso con una sorta di apprendistato che se ha un senso negli istituti professionali non ne ha alcuno nei licei. L'alternanza, che negli stati dove vige da anni dà ottimi risultati come in Germania, per funzionare ha bisogno di risorse (i 100 milioni all'anno per 5500 scuole e mezzo milione di studenti sono ridicoli), ha bisogno di tutor scolastici e di tutor aziendali preparati e retribuiti; ha bisogno di rivedere alcune limitazioni all'operatività economica delle scuole dando la possibilità a tutte di avere un doppio regime di contabilità come hanno gli istituti agrari così da poter meglio interagire con il mondo delle imprese e accompagnare i ragazzi nella professione. Oggi tutta la gestione ricade sulla buona volontà degli Insegnanti (e delle famiglie) e delle imprese. L'alternanza obbliga a nuovi criteri di valutazione basati sulle competenze e a ciò la scuola non era preparata.

**La quinta proposta** è quella di aprire le scuole al territorio ognuna a seconda delle proprie specificità in cui si prevedano momenti di alternanza dalla scuola al lavoro ma anche dal lavoro alla scuola. Opportunamente incentivate e finanziate le scuole possono così divenire agenti culturali di primo ordine aprendo laboratori didattici anche per gli adulti (fab lab 3 D, centri musicali, audiovisivi...), adottando il patrimonio culturale fisico ed immateriale del territorio così da diventare terminali per la formazione degli adulti oltre che per i ragazzi .

In questa ottica le Università potrebbero meglio assolvere alla propria funzione collaborando in primis alla formazione degli insegnanti e allo sviluppo di nuove forme di trasferimento della conoscenza di cui tanto si sente il bisogno.

**A cura dell'Associazione per la Promozione della Politica  
Roma 15 .5. 17**